

## GLI EFFETTI DELLA COLONIZZAZIONE E LA GIUSTIZIA RIPARATIVA A WINNIPEG, CANADA

Clara Csilla Romano \*

### Introduzione

Durante il corso di Laurea Triennale in Scienze Sociali per la Globalizzazione presso l'Università degli Studi di Milano sono venuta a conoscenza delle teorie sulla giustizia riparativa e del loro ruolo nella risoluzione del conflitto con le popolazioni indigene in Canada. Ho poi approfondito la tematica della giustizia riparativa durante la Laurea Magistrale in Relazioni internazionali all'Università di Bologna, concentrandomi sulla sua rilevanza nella risoluzione pacifica dei conflitti tra la polizia e le minoranze etniche in Europa. Presentando la mia tesi di laurea su questa tematica al concorso del Premio René Cassin per tesi sui diritti fondamentali o sviluppo umano - promosso dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con KIP International School - mi è stata offerta una formazione di 10 mesi, 6 dei quali ho trascorso lavorando in un'organizzazione indigena di giustizia riparativa in Canada. Questo mi ha permesso di approfondire i miei studi precedenti immergendomi in una realtà di cui avevo tanto letto e scritto, ma che senza vivere in prima persona non avrei mai capito così a fondo. Prima di analizzare il contesto e la metodologia applicata dall'organizzazione dove ho lavorato, vorrei introdurre brevemente il concetto di giustizia riparativa, non essendo certa che tutti i lettori ne siano a conoscenza.

Nonostante dagli anni 1970 ne sono state date molte definizioni, ancora oggi non ce n'è una universalmente accettata. Ad ogni modo molti autori nel campo pensano che la definizione più esaustiva sia quella data da Howard Zehr, direttore del primo *Victim-Offender Conferencing Program* negli Stati Uniti e uno degli sviluppatori del concetto di giustizia riparativa. Egli la definisce come “un processo che coinvolge, nella misura possibile, coloro che hanno un interesse in un specifico illecito e ad identificare e affrontare collettivamente i danni, i bisogni e gli obblighi che ne sono derivati, in modo da guarire e sistemare le cose quanto possibile” (Zehr, 2002). Una definizione che riflette più esaustivamente la mia esperienza personale è invece la seguente: “la giustizia riparativa è una filosofia e un approccio che vede il crimine e il conflitto come danni inflitti a persone e relazioni. È un approccio alla giustizia non avversariale e non retributivo, che enfatizza la guarigione delle vittime, la responsabilizzazione dei perpetratori e il coinvolgimento dei cittadini nel creare comunità più salutari e sicure. L'obiettivo è di raggiungere risultati significativi, soddisfacenti ed equi tramite l'inclusione, la comunicazione aperta e la verità” (Correctional Services Canada, 2018). Se la giustizia riparativa può essere considerata un modello

---

\* Clara Csilla Romano è stata una delle vincitrici della XV° edizione del Premio René Cassin. Oggi è collaboratrice presso Associazione BiR Onlus e CAST ONG.

teorico, le sue applicazioni pratiche più comuni sono: la mediazione reo-vittima, le *family and group conferences*, i *community reparative boards* e i *circle programs*.



*Communities March For Peace, suonatrici di tamburo indigene*

La giustizia riparativa vede le sue origini nelle tecniche indigene di risoluzione del conflitto<sup>1</sup>, ed è proprio in un'organizzazione indigena, che basa il suo lavoro sulla cultura e le tecniche tradizionali, che ho svolto la mia formazione-lavoro in Canada. *Onashowewin Justice Circle* è un'organizzazione extragiudiziale che offre programmi di messa alla prova rieducativi sia a minori che adulti nella città di Winnipeg, Manitoba, e nella riserva di Bloodvein First Nation (una comunità indigena nel nord della provincia). Il sistema giudiziario e la polizia vi trasferiscono i casi di persone, per la maggior parte di origine indigena, a cui è stata data la possibilità di risolvere le accuse penali in maniera alternativa, ma l'organizzazione è aperta a chiunque senta di aver bisogno di supporto e/o abbia voglia di riscoprire i valori e le tradizioni indigene. Gli altri casi vengono solitamente assegnati alle altre tre organizzazioni che operano nella città di Winnipeg: Mediation Services, The Salvation Army e Restorative Justice Centre. Solitamente vengono scelti i casi di persone che commettono il primo illecito o che ne hanno commessi così tanti che si pensa possano beneficiare da un nuovo approccio al loro recidivismo. I reati più comunemente trattati ad Onashowewin sono furto, minacce, lesioni personali colpose, truffa, frode, disturbo della quiete

<sup>1</sup> Le più comunemente citate sono le seguenti: First Nations, Navajo, Maori e il concetto africano di Ubuntu.

pubblica, reato di danneggiamento. Mentre l'organizzazione non tratta casi di violenza domestica, altre organizzazioni di giustizia riparativa lo fanno.

Chi accetta la propria responsabilità per il crimine commesso, e completa un programma personalizzato di workshop e/o ore di lavoro comunitario prescrittegli/le, avrà una sospensione del procedimento in corte di giudizio. Se a un anno dall'ultima udienza non avrà infranto nuovamente la legge, l'accusa non figurerà come precedente penale. Se la persona non accetta la responsabilità per le proprie azioni e non completa il programma di lavoro concordato, il caso verrà rimandato alla polizia o al tribunale e la sentenza si svolgerà secondo il procedimento regolare.

Se nel sistema giudiziario mainstream le domande principali sono “che legge è stata infranta”, “chi l'ha infranta” e “come verrà punito”, in questo processo alternativo di risoluzione del conflitto si cerca di capire il motivo per il quale la persona ha commesso l'atto criminale, a chi è stato inflitto un danno e che bisogni ne conseguono, quali sono le responsabilità che ne scaturiscono perché venga riparato e chi è appropriato che si coinvolga. Per riparazione non si intende riduttivamente quella economica equivalente al danno causato, anche se a volte il tribunale chiede di includere come misura riparativa una restituzione monetaria o un certo ammontare di ore di lavoro comunitario o ai servizi della persona privata alla quale è stato inflitto il danno. Per riparazione si intende principalmente il risanare le relazioni infrante, tra il perpetratore e la vittima e tra il perpetratore e la comunità. Molti approcci di giustizia riparativa sono *victim-centred*, pongono cioè al centro i bisogni della vittima e non vedono il processo di giustizia riparativa realizzabile in assenza di essa. Durante questi mesi ho imparato invece che a volte coinvolgere la persona offesa (come si preferisce chiamare la vittima ad *Onashowewin*) non è opportuno, o il più delle volte quest'ultima non vuole incontrare il perpetratore e riaprire ferite e traumi rivivendo un momento critico. Il lavoro di *Onashowewin* si concentra principalmente sul reo, dandogli modo di lavorare su se stesso e sul suo stile di vita rendendo la comunità - della quale anche la persona offesa fa parte e che di riflesso ne beneficerà - più sicura. Durante un'intervista svolta con uno dei Community Justice Workers di *Onashowewin*, Matthew Shorting, ho domandato come l'organizzazione potesse aiutare le persone e prevenire che commettano nuovamente gli stessi errori. La sua risposta è stata: “paura e vergogna non cambiano mai qualcuno per davvero. Amore, connessione, guida e pazienza aiutano qualcuno a cambiare. [...] Osservi il comportamento, scopri quali sono le emozioni che scatenano quel comportamento e lavori su quelle emozioni sottostanti. Una volta messo in atto questo processo si può davvero cambiare. Inoltre, non dimentichiamo che, se vai in carcere, ci sono comportamenti anti-sociali intorno a te [da cui non si traggono benefici o insegnamenti positivi]”. È questo che cerca di fare *Onashowewin*: mostrare alle persone che c'è un'alternativa alla vita che si è fino ad allora condotta, si possono fare scelte di vita responsabili e si può trovare supporto di vario tipo nella comunità.

Senza conoscere il background storico delle popolazioni indigene in Canada, e gli effetti che la colonizzazione ha avuto e ha su questa minoranza, è difficile inquadrare a pieno perché e come opera l'organizzazione dove ho lavorato. Ecco perché prima di continuare a parlare del mio percorso formativo vorrei dare una panoramica del contesto storico e odierno.

Molte delle persone che si ritrovano intrappolate in circoli viziosi di povertà, abuso di alcol e sostanze, disoccupazione, tassi di analfabetismo, incarcerazione e suicidio più alti, sono di origine indigena. Questa condizione è spesso considerata l'eredità di una storia di discriminazione, traumi e abusi che non permettono alle persone di vivere una vita "normale" ed equilibrata. Non si parla solo della colonizzazione all'arrivo degli europei come tutti noi la conosciamo, ma dei modi in cui si è protratta nei secoli.

Per capire come il colonialismo è ancora in atto nelle forme che vi presenterò a seguire, teniamone in mente una definizione per cui le popolazioni indigene sono costrette a disconnettersi dalla propria terra, dalla propria cultura e comunità da un altro gruppo di persone.

### **Il sistema delle scuole residenziali**

Le scuole residenziali, che i bambini indigeni erano costretti a frequentare dai 6 anni ai 15 anni d'età, strappati dalle famiglie, dalla loro cultura e dalla propria lingua, ne sono l'esempio più lampante. Queste scuole sono state in funzione dagli anni 1880 fino al 1996. In questo lasso di tempo, 130 scuole, frequentate da un totale di circa 150.000 bambini First Nation, Inuit e Métis, furono finanziate dallo stato canadese e gestite dalle chiese (cattolico romana, anglicana, metodista), affinché fosse "ucciso l'indiano che c'è nel bambino". Questo era il loro motto, alienare i giovani dalle proprie origini finché non fossero stati completamente assimilati al sistema socio-economico dominante, alla lingua inglese o francese (a seconda della provincia) e alla religione cristiana. Violenza verbale e fisica e abusi sessuali sono stati riportati da più testimonianze. La severa disciplina e le punizioni avrebbero creato i "genitori civilizzati" del domani. In alcune scuole furono condotti anche esperimenti con l'elettrocuzione, la deprivazione di vitamine e l'esposizione volontaria alla tubercolosi.<sup>2</sup> Vi furono anche i casi di omicidio e suicidio.

Queste istituzioni hanno lasciato un'impronta indelebile in coloro che le hanno frequentate, avendo delle ripercussioni sulla loro salute fisica e mentale. Si tratta di una storia di perdita. Perdita di identità, famiglia, lingua e cultura.

In queste scuole non è stato insegnato come relazionarsi con il prossimo con rispetto e senza l'uso della violenza. Chi ha avuto modo di formare una propria famiglia ha rischiato di esporre non intenzionalmente i propri figli agli stessi impatti negativi vissuti in prima persona, portando avanti le eredità di questo sistema di assimilazione forzata. Questo fenomeno è conosciuto con il termine "intergenerational trauma transmission" e si può tramutare in un circolo difficilmente spezzabile di effetti negativi trascinati per generazioni.

---

<sup>2</sup> Per ulteriori informazioni, disponibili in lingua inglese, consiglio di consultare i seguenti siti:

[https://indigenousfoundations.arts.ubc.ca/the\\_residential\\_school\\_system/](https://indigenousfoundations.arts.ubc.ca/the_residential_school_system/);

<http://wherethechildren.ca/en/>;

<http://www.trc.ca/about-us/trc-findings.html>

## Esclusione sociale, povertà, violenza, abuso di alcol e sostanze

Un'eredità delle scuole residenziali è la combinazione di comportamenti violenti e abuso di alcol e sostanze, l'esclusione sociale, dal mercato del lavoro, dai servizi sanitari, educativi e abitativi di qualità. A Winnipeg, queste problematiche sociali sono avvertibili nella vita di tutti i giorni semplicemente attraversando il centro città e, specialmente, se ci si addentra nel quartiere North End, che si colloca a nord-ovest del centro. Questa zona ha una delle percentuali più alte di abitanti indigeni e immigrati ed è sproporzionalmente affetta da povertà, bassa qualità degli alloggi e violenza. “Uno su tre residenti del North End abbandona la scuola prima della 9° classe (14-15 anni), lasciando numerosi giovani residenti completamente al di fuori dal mercato del lavoro. Un bambino su sei viene preso dai servizi sociali del Manitoba (Child And Family Services CFS). Ragazze di 11-12 anni lavorano abitualmente sulla strada. [...] Qui l'abuso di solventi è comune quanto l'alcolismo” (Macdonald, 2015). Mi è capitato più di una volta di vedere il traffico rallentato da persone sotto l'effetto di alcol o sostanze che vagavano in mezzo alla strada tra le urla e i suoni di clacson. Nel North End è riscontrabile anche un fenomeno di rivalità tra immigrati e persone indigene, frutto di una competizione per le poche risorse disponibili, al quale alcune associazioni locali provano a far fronte organizzando eventi comunitari e cercando di fornire servizi di base.

Mentre ero a Winnipeg, ho partecipato a diversi eventi comunitari, uno dei più significativi in questo senso è stato un evento chiamato “100 palloni da calcio per un futuro migliore” organizzato da AYO! e Spence Neighbourhood Association. Qui i bambini indigeni e di recente immigrazione dei quartieri del centro città e del North End e le loro famiglie hanno passato insieme un pomeriggio giocando a calcio con gli agenti di polizia, nell'ottica della costruzione di un rapporto di fiducia e rispetto reciproci. Nel corso dell'evento sono state regalate divise, scarpe e palloni ai bambini ed è stato offerto un barbecue gratuito. Nel corso dell'estate sono state attivate molte iniziative comunitarie con pranzi sociali gratuiti o a basso costo a scopo di beneficenza, mostrando il forte spirito comunitario della città e l'efficienza delle organizzazioni che lavorano nel sociale.

Oltre alle aree urbane in cui persistono povertà e violenza, un'altra realtà dove si concentrano questi tipi di dinamiche sociali sono le riserve, dove le popolazioni indigene sono state ricollocate man mano che le loro terre venivano sfruttate dagli euro-canadesi per l'estrazione di risorse, costruzione di linee ferroviarie, gasdotti, città ecc. Ho visitato tre volte la riserva indigena di Bloodvein First Nation, quattro ore d'auto a nord da Winnipeg, dove abbiamo tenuto dei workshop per le persone della comunità che sono state riferite al nostro programma extragiudiziario. La riserva indigena è caratterizzata da povertà, isolamento, condizioni abitative precarie, infrastrutture carenti, segregazione scolastica (la scuola è frequentata solo da bambini di origine indigena) e problemi di dipendenze da alcol e metamfetamina. Un altro problema è legato ai ricorrenti incendi dolosi. Siccome più minori sono stati riferiti ad *Onashowewin* con accuse a questo legate, uno dei miei colleghi, Jason Burnstick, ha dato vita ad uno speciale programma nella scuola di Bloodvein, il *Fire Stop Program*. Alcuni bambini si trovano con lui per qualche ora al mese per imparare a suonare la pianola, un'iniziativa pensata come misura preventiva per incanalare le energie dei giovani in un'attività positiva e volta a sviluppare nuove passioni.



*Looking after each other, cerimonie indigene in supporto delle persone con la SAF*

Molte persone si spostano dalle riserve alle città in cerca di lavoro, affrontando al loro arrivo difficoltà che li portano a volte a vivere sulla strada, ripiegare su alcol e droghe a basso costo per attenuare fame e dolori (fisici o mentali che siano), finire per avere problemi con la legge.

### **I servizi sociali e il “ripetersi della storia”**

La disfunzionalità familiare ha messo in moto un “ripetersi della storia” di colonizzazione in una nuova forma, che ha visto le autorità statali prelevare progressivamente sempre più bambini indigeni dagli anni 1950 agli anni 1980 dandoli in affido a famiglie non indigene o mettendole in istituzioni. Questo fenomeno è conosciuto con il nome Sixties Scoop.

I servizi sociali, Child And Family Services (CFS), sono ritenuti tutt’oggi uno degli strumenti con cui lo stato canadese continua a colonizzare le popolazioni indigene. Secondo il censimento del 2016, i bambini indigeni rappresentavano il 7,7% della popolazione canadese tra gli 0 e i 14 anni

e il 52,2% dei bambini in affidamento.<sup>3</sup> Nel 2017, vi erano circa 11.000 ragazzi in CFS in Manitoba, il 90% circa dei quali erano indigeni. (The Globe and Mail, 2018). Si ritiene inoltre che spesso i bambini non vengano prelevati dalle famiglie a causa di abusi o negligenze, ma a causa della povertà o di condizioni abitative inadeguate. Situazione nella quale sarebbe più opportuno aiutare le famiglie supportandole con servizi adeguati. In questo modo si perpetua il processo di allontanamento dalle famiglie, culture, lingue, alimentando il circolo vizioso di assenza di legami stabili, vuoto identitario, esclusione sociale. Questo spesso fa avvicinare i ragazzi in cerca di senso di appartenenza alle gang e alla criminalità, ad avere comportamenti ribelli in cerca di attenzioni e a finire ad avere problemi con la legge. Queste dinamiche sono visibili concretamente con il passaggio di molti minori indigeni dalle porte di *Onashowewin*, i quali hanno bisogno di una guida, di apprezzamento, connessioni e legami, come diceva il mio collega nell'estratto dell'intervista sopra riportato.

### **CFS, mancanza di una fissa dimora e sovra rappresentazione nel sistema giudiziario**

Nei sei mesi passati a Winnipeg mi è stato spesso fatto notare il legame tra l'aver passato del tempo in CFS e l'essere diventati senzatetto e tra CFS e la sovra rappresentazione dei giovani indigeni nel sistema giudiziario. Il report finale 2018 Winnipeg Street Census ha dichiarato che 2/3 (65,9%) di coloro che vivono per strada sono indigeni e 18 anni è l'età in cui i rispondenti hanno detto più frequentemente di aver vissuto per strada. Più della metà di loro (58,5%) ha dichiarato di aver passato un periodo della propria vita in CFS (Winnipeg Sun, 2018).

Coloro che vivono nelle case famiglia in seguito ad essere stati prelevati dai servizi sociali non vi possono più restare al compimento dei 18 anni d'età. Mi è stato spesso detto come in CFS non vengano fornite le informazioni, né degli dati insegnamenti pratici su come vivere nel mondo reale una volta diventati maggiorenni. Questa è la ragione per cui molti giovani, una volta usciti dalla tutela di CFS, si ritrovano a vivere per strada, almeno per un periodo di tempo. Il paradosso di CFS mi è stato illustrato anche con il caso di una ragazza indigena che mentre ero in Canada ha partorito un figlio subito tolto dai servizi sociali dicendole che essendo lei stessa cresciuta in CFS non aveva gli strumenti necessari a provvedere al benessere psico-fisico del neonato. E questo non è un caso isolato.

Per quanto riguarda il sistema carcerario, Statistics Canada ha rilevato che in Manitoba l'81% dei minori di sesso maschile e l'82% di sesso femminile in carcere è di origine indigena. Considerando che nel 2016 il 19.8% degli under 14 era di origine indigena, si può notare una forte sovra rappresentazione nel sistema carcerario. (CBC NEWS, 2018)

I popoli indigeni sono sovra rappresentati nel sistema penale canadese sia come vittime che come perpetratori.

---

<sup>3</sup> Government of Canada, *First Nations Child and Family Services* <https://www.sac-isc.gc.ca/eng/1100100035204/1533307858805>



*100 Soccer Balls, un evento per avvicinare le comunità tramite lo sport*

Il dipartimento di giustizia canadese ha dichiarato che il tasso di vittimizzazione violenta delle popolazioni indigene nel 2014 è stato più del doppio di quello delle persone non indigene (163 incidenti per 1000 persone vs. 74). Le donne indigene in particolare sono state vittime di crimini violenti il doppio rispetto alle persone indigene di sesso maschile e quasi tre volte più delle donne non indigene. (Government of Canada, Justice Department, 2016)

Statistics Canada nel 2016/2017 ha rilevato il maggior tasso di incarcerazione di adulti indigeni nelle province di Manitoba (74%) e Saskatchewan (76%). Queste due province hanno la più alta proporzione di abitanti indigeni adulti sulla popolazione provinciale: 15% nel Manitoba, e 14% in Saskatchewan. (Canadian Centre for Justice Statistics, 2018)

Mentre ero a Winnipeg ho partecipato ad una conferenza tenuta da un'ex impiegata nel sistema giudiziario, Jennifer Meixner, la quale ha deciso di esporsi e raccontare la disfunzionalità che caratterizza il sistema ancora oggi e la sua incapacità di affrontare in modo efficace il fenomeno della sovra rappresentazione della popolazione indigena nel sistema giudiziario e carcerario. Jennifer Meixner ha identificato delle sfide/barriere che il sistema penale deve affrontare: in primis ci sono il fallimento nell'implementazione delle raccomandazioni esistenti, il razzismo sistemico e l'attitudine/giudizio/pregiudizio che lo pervade, la mancanza di comprensione e uno scontro di vedute con la comunità indigena, e la serie di interventi inappropriati e/o con conseguenze

irrilevanti da cui imparare cosa non funziona e da prendere come spunto di riflessione. Ciò che mi è saltato all'occhio durante la sua presentazione, e durante l'intero periodo passato ad *Onashowewin*, si può riassumere in una frase di Mitch Bourbonniere, uno dei più famosi attivisti indigeni a Winnipeg che mi è capitato più volte di incontrare, per quanto riguarda la criminalizzazione dei popoli indigeni:

*Indigenous youth... need to be fully, fully aware of what has transpired in this country so they can stop blaming themselves and feeling like everything's their fault, and their family is sick, and their community is sick, and their nation is sick, because inherently that is not true. They need to understand what happened in this country; they need to understand why their parents – whatever issue they've had with their parents and grandparents – generationally, they need to understand where that came from. - Mitch Bourbonniere*

La criminalizzazione deve smettere di essere una profezia che si auto-avvera. I ragazzi si sentono colpevoli per essere stati abbandonati o maltrattati, sentono di averlo meritato e di non poter avere una vita migliore, non facendo nemmeno sforzi nella direzione giusta.



*Pow-wow, una danza indigena per celebrare la vita*

Le maggiori ragioni identificate per spiegare il persistere delle difficoltà e problemi sopra citati sono le seguenti: qualcuno guadagna dalla situazione esistente, dal perpetuarsi del progetto coloniale, qui gli esempi che ho sentito più spesso menzionare sono l'estrazione di risorse e l'"industria" di servizi che ruota attorno all'alta percentuale di persone indigene coinvolte nel sistema giudiziario e in CFS; vi è una mancanza di volontà politica e volontà sociale di cambiare le dinamiche sociali esistenti, che molte persone non riconoscono nemmeno; inoltre, le strategie per affrontarle non sono basate sulla "guarigione" dai traumi intergenerazionali, concetto fondamentale per le comunità indigene. Il sistema penale è chiuso e sconnesso dalla comunità.

Quello che si evidenzia come possibile soluzione è l'implementazione delle conoscenze, visione del mondo e modi di gestire il conflitto indigeni tradizionali e locali nel contesto odierno. Una sorta di innovazione indigena, che altro non è che riportare gli insegnamenti tradizionali per affrontare un problema attuale nel contesto moderno, creando una connessione reale con le persone, capendone i bisogni e proponendo soluzioni preventive e/o assistenziali. Smettere di criminalizzare e capire la ragione dietro il persistere di certe dinamiche.

### **Il ruolo delle organizzazioni locali e della comunità nel processo di guarigione**

*Onashowewin* si inserisce in questo contesto offrendo un insieme di servizi per la prevenzione della criminalità, della recidività e per la capacity building, formando una rete con altre istituzioni alle quali può riferire i propri clienti secondo necessità. Mense gratuite, rifugi per senzatetto, programmi di disintossicazione, istituzioni che supportano donne che hanno subito violenza domestica, o donne nel sistema giudiziario, programmi per un sostegno appropriato delle persone indigene con la sindrome fetale alcolica, programmi dei vigili del fuoco per la prevenzione di incidenti annessi a incendi dolosi, ecc. Ho partecipato a diversi meeting di networking che dimostrano la grande volontà delle organizzazioni locali di lavorare congiuntamente, e con grande attenzione alla questione indigena, nella giusta direzione.

Nei sei mesi passati a Winnipeg ho percepito con quanta motivazione e buona volontà un movimento dal basso stia cercando di cambiare la vita delle persone. La cultura indigena si pone alla base di un movimento di riappropriazione identitaria volto a guarire il suo popolo dai traumi del passato e mostrargli che c'è una scelta migliore per il proprio futuro, un'identità di cui essere orgogliosi. Promuovendo educazione, attività ricreative, volontariato, valori positivi e sistemi di supporto, questo cambiamento è possibile. *Onashowewin* svolge un ruolo estremamente importante: dà una seconda possibilità a coloro che hanno commesso degli errori e ne accettano completa responsabilità. La giustizia riparativa, in quanto metodo di risoluzione dei conflitti che affonda le sue radici nelle tradizioni indigene, ha un valore chiave in questo momento storico in Canada. Rientra in pieno nella soluzione proposta da Jennifer Meixner, è l'innovazione indigena che può fare la differenza. Questo perché propone un modello inclusivo basato sulla connessione, la creazione di abilità e schemi di pensiero nuovi, autostima, responsabilizzazione, comunicazione; in contrapposizione con un sistema di reclusione, criminalizzazione, punizione, dove mancano stimoli positivi e di crescita, il quale sta risultando fallimentare.

La giustizia riparativa non è la strada più semplice, ma quella che a lungo termine può innescare un cambiamento, uno spezzarsi dei cicli negativi e delle profezie che si auto avverano sopra descritte.

Ho visto persone disperate per la loro situazione socio-economica e familiare, per le quali l'accusa penale era uno degli ultimi problemi, e con le proprie barriere difensive alte, scoppiare in lacrime alla domanda "tu come stai?", che nessuno gli poneva da molto tempo. Questo permette di far riflettere sugli effetti delle proprie azioni sugli altri e sulla comunità in un ambiente che non giudica l'altro/a come una persona malvagia, ma come una persona che ha commesso un errore; una persona che merita una vita migliore, di rompere quella catena di traumi intergenerazionali in cui è intrappolata tramite una maggiore consapevolezza del passato e di sé. Con gli strumenti giusti, quella persona può prendere una decisione diversa per sé e per la propria famiglia. Questo è un processo lungo e doloroso, non tutti lo vogliono intraprendere, ma quando sono pronti a farlo ad *Onashowewin* sono pronti a fare da accompagnatori nell'inizio di questo processo, il quale poi la persona può continuare da sola e con l'aiuto della comunità, tornando da *Onashowewin* all'occorrenza per essere supportata.

### **La rilevanza di approfondire i propri studi e ricerche lavorando sul campo**

Ho approfondito le mie conoscenze sulla giustizia riparativa e sulla tematica delle scuole residenziali e gli effetti intergenerazionali sulle popolazioni indigene in un modo che non avrei mai immaginato mentre scrivevo la mia tesi su questo argomento leggendo libri e studi a riguardo dall'Italia. Oltre a conoscere meglio i fatti, sono venuta a contatto con i sopravvissuti delle scuole residenziali, i loro figli e nipoti. Ho incontrato persone che hanno coraggiosamente intrapreso una strada responsabile, esempi di buona condotta e di grande sostegno per molti, me compresa.

Sono stata accolta dai miei colleghi indigeni, nonostante la ragionevole diffidenza iniziale da parte di alcuni, sviluppando un rapporto di reciproco rispetto e fiducia. Sono stata invitata a varie cerimonie indigene cogliendone la bellezza e la spiritualità, che hanno reso la mia esperienza unica e incredibilmente interessante. Sarò per sempre grata ai miei colleghi per questi sei mesi in cui mi hanno fatta crescere sia professionalmente che come persona, facendomi tornare a casa con un bagaglio di conoscenze ed emozioni impagabile. Per questo non posso che ringraziare i promotori della borsa René Cassin per avermi dato questa opportunità. Grazie alla borsa ho potuto approfondire tematiche di mio profondo interesse, inserendomi in ambiti lavorativi dove spesso, per la grande concorrenza, mancanza di apertura di posizioni o di fondi, è difficile intraprendere un percorso professionale inerente ai propri studi. Io ho avuto la fortuna di vivere queste esperienze formative che si stanno rivelando essere importanti tappe della mia vita e trampolini per continuare a lavorare nel settore dei diritti fondamentali e della cooperazione.

Miigwech  
Thank you  
Grazie

**Bibliografia**

- Zehr, H. (2002), "The Little Book of Restorative Justice", Good Books.
- Correction Services Canada (2018), "Inspiring innovation", [www.csc-scc.gc.ca/restorative-justice/003005-2000-eng.shtml](http://www.csc-scc.gc.ca/restorative-justice/003005-2000-eng.shtml)
- Macdonald, N. (2015), "Welcome to Winnipeg: Where Canada's racism problem is at its worst", [www.macleans.ca/news/canada/welcome-to-winnipeg-where-canadas-racism-problem-is-at-its-worst/](http://www.macleans.ca/news/canada/welcome-to-winnipeg-where-canadas-racism-problem-is-at-its-worst/)
- The Globe and Mail (March 2019), "Proposed Manitoba law allows Indigenous children in care to stay within their communities", <https://www.theglobeandmail.com/canada/article-proposed-manitoba-law-allows-indigenous-children-in-care-to-stay/>
- Winnipeg Sun (October 2018), "Indigenous population over-represented among Winnipeg's homeless: street census", <https://winnipeg.sun.com/news/news-news/indigenous-population-over-represented-among-winnipegs-homeless-street-census/>
- Government of Canada, Justice Department (January 2017), "Just Facts – Research and Statistics Division, Indigenous overrepresentation in the criminal justice system", <https://www.justice.gc.ca/eng/rp-pr/jr/jf-pf/2017/jan02.html>
- Canadian Centre for Justice Statistics (2017), "Adult and youth correctional statistics in Canada, 2016/2017", <https://www150.statcan.gc.ca/n1/en/pub/85-002-x/2018001/article/54972-eng.pdf?st=2gE6ZVE5>